

ADELE ANICHINI, *Don Giulio Gradassi, il «giusto» che salvò una famiglia di ebrei. Montespertoli. Il ricordo del sacerdote e del suo gesto coraggioso compiuto nel 1943, in «L'Osservatore Toscano», 6 febbraio 2022, p. VIII*

«Il bene si fa ma non si dice. Certe medaglie si appendono all'anima, non alla giacca» diceva Gino Bartali. È di questo bene fatto in segreto che si parlò nella Sala del Consiglio del Palazzo comunale di Montespertoli nel corso della conferenza parte del ciclo «La Montespertoli che salvò gli ebrei».

Il protagonista è don Giulio Gradassi, parroco per 27 anni della piccola chiesa di San Michele a Castiglioni in val di Pesa. Nato nel 1915 a San Gimignano, viene ordinato prete nel 1939, dopo essere stato ricoverato per tubercolosi. Nel 1940 inizia il servizio a Castiglioni ed è lì che la sua storia si incrocia con quella dei Pick, una famiglia di ebrei che da Trieste giunge a Firenze probabilmente nel tentativo di arrivare a Roma. «A Firenze i Pick vengono accolti dalla Delasem, la delegazione per l'assistenza degli emigranti ebrei» racconta Gabriele Boccaccini, professore di Second Temple Judaism and Christian Origins presso l'Università del Michigan (Stati Uniti). «Il medico Rubin Pick viene ospitato nella parrocchia di Santa Felicità, mentre sua sorella Sonia e sua madre Henia vengono accolte al convento della Calza. Ma il 26 novembre 1943 i repubblicani coadiuvati da reparti tedeschi fanno irruzione prima a Palazzo Pucci, sede dell'Azione cattolica fiorentina, dove si riunivano i membri della Delasem e poi in tre conventi in cui c'erano dei rifugiati. Si decide allora di disperdere il più possibile gli ebrei nel territorio.

La famiglia Pick con una lettera di accompagnamento del parroco di Santa Felicità si presenta alla chiesetta di Castiglioni dove abita don Giulio Gradassi. In quella terribile notte di pioggia il povero prete, debole per la malattia che si portava dietro fin da giovane, va in bicicletta a bussare alle porte delle famiglie di Montespertoli per trovare una sistemazione per i tre Pick». La cosa straordinaria di questa storia è che tutti sapevano, ma nessuno parlò, nessuno tradì. Il coraggio di don Giulio nel proteggere l'anziana madre Henia e i suoi due figli, Rubin e Sonia, condividendo con loro la casa e il cibo gli è valso il riconoscimento di Giusto tra le Nazioni dall'ente israeliano per la memoria della Shoah Yad Vashem nel 1975.

«Come rappresentante della Chiesa cattolica fiorentina – afferma il cardinale di Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze – sono a esprimere la mia gratitudine per il ricordo che il comune di Montespertoli vuole dedicare a don Giulio Gradassi, ricordo che aiuta a far luce sull'azione della Chiesa fiorentina a favore degli ebrei sotto la guida del Venerabile cardinale Elia Dalla Costa. Ebrei e cristiani si misero insieme per proteggere l'umanità, coinvolgendo in questo impegno molti preti e religiosi e costruendo un cammino che la memoria arricchisce e che chiede sempre nuovi orizzonti perché ha come meta la fraternità fra tutti». A pochi giorni dall'aggressione a Venturina del ragazzino di 12 anni per il solo fatto di essere ebreo, la commemorazione di don Giulio Gradassi è un segnale forte per l'intera comunità. «Ciò che ha sconvolto di più il padre di quel ragazzino – dice Marco Carrai, Console onorario dello Stato di Israele per Emilia-Romagna, Toscana e Lombardia – è che nessuno sia intervenuto a difesa di suo figlio. Don Giulio, invece, non si è voltato dall'altra parte, ma si è reso prossimo rischiando la sua vita. Un eroe di un fatto straordinario avvenuto in un tempo straordinario. La giornata della memoria istituita per riflettere sulla shoah chiede a tutti noi di ricordare che il passato non è mai passato del tutto e che oltre a fare memoria bisogna viverla nel presente».

«Nella tradizione ebraica ci sono due parole che stanno sempre vicine: ricordare e osservare» spiega Silvia Guetta in rappresentanza della Comunità ebraica di Firenze. «Osservare nel senso di agire nella dimensione della memoria facendo qualcosa di concreto. Come stiamo facendo noi adesso. Parlare della crudeltà e della violenza che esseri umani hanno compiuto nei confronti di altri è difficile. Ma abbiamo la possibilità di cercare la strada verso la bontà, abbiamo gli strumenti per poterci indirizzare verso ciò che è giusto e ciò che è buono». Gli esempi certamente non mancano. «Se queste storie le avevate già sentite – conclude Boccaccini – è giusto che stasera vi sentiate pieni di orgoglio, perché quell'onorificenza non è stata data solo a don Gradassi ma a tutti i montespertolesi che sapevano e non tradivano. Dite ai vostri figli e nipoti che i loro genitori e nonni erano eroi. È di loro che abbiamo parlato nella Sala del Consiglio comunale. Perché l'eroismo e il coraggio di aiutare il proprio prossimo non sono cose che si leggono sui libri ma che sono alla portata di tutti nella quotidianità della propria vita, basta che lo si voglia e non ci si volti dall'altra parte».